

SENATO DELLA REPUBBLICA

————— X LEGISLATURA —————

10^a COMMISSIONE PERMANENTE

(Industria, commercio, turismo)

e

GIUNTA

PER GLI AFFARI DELLE COMUNITÀ EUROPEE

RIUNITE

INDAGINE CONOSCITIVA
SULLA POLITICA DEGLI AIUTI ALLE IMPRESE

3° Resoconto stenografico

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 27 SETTEMBRE 1989

(Antimeridiana)

Presidenza del Presidente della 10^a Commissione CASSOLA

INDICE**Audizione del Presidente della Confederazione generale italiana del commercio e del turismo**

PRESIDENTE	Pag. 3, 5, 12 e <i>passim</i>	COLUCCI.....	Pag. 3, 7, 9 e <i>passim</i>
BAIARDI (PCI)	7, 9		
CONSOLI (PCI)	6		
FONTANA Elio (DC)	11		
GALEOTTI (PCI)	5		
MANTICA (MSI-DN)	10		
TAGLIAMONTE (DC)	10		
VETTORI (DC)	9		

Interviene alla seduta, a norma dell'articolo 48 del Regolamento, il dottor Francesco Colucci, presidente della Confederazione generale italiana del commercio e del turismo, accompagnato dai dottori Pietro Alfonsi e Antonio Lamanna.

I lavori hanno inizio alle ore 11,35.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sulla politica degli aiuti alle imprese, sospesa nella seduta del 20 settembre.

Oggi è in programma l'audizione del presidente della Confederazione generale italiana del commercio e del turismo.

Viene quindi introdotto il dottor Francesco Colucci, accompagnato dai dottori Pietro Alfonsi e Antonio Lamanna.

Audizione del presidente della Confederazione generale italiana del commercio e del turismo, dottor Francesco Colucci.

PRESIDENTE. Desidero innanzi tutto esprimere un vivo ringraziamento al dottor Colucci per aver accettato l'invito a partecipare alla nostra indagine sulla politica degli aiuti alle imprese. Abbiamo infatti in questo ambito dei problemi di armonizzazione con la Comunità europea; si tratta di questioni assai complesse e difficili: sullo stesso volume dei trasferimenti vi sono opinioni molto discordanti.

Ad esempio, il Governo ha quantificato la cifra dei trasferimenti alle imprese in 41.000 miliardi, mentre la Confindustria parla di 9.000 miliardi. Ma quello delle cifre è solo un aspetto; l'aspetto più rilevante e significativo ai fini della nostra indagine è quello di come armonizzarci con le norme comunitarie in vista del 1993. Su questo problema, desidereremmo conoscere la sua opinione, dottor Colucci, e le do senz'altro la parola per una esposizione introduttiva.

COLUCCI. Per quanto riguarda la questione dei trasferimenti alle imprese, la Comunità europea oggi si muove nel tentativo di armonizzare le situazioni esistenti nei vari paesi e, quanto meno, di vietare pratiche che portino ad episodi di concorrenza sleale: questo è l'obiettivo comunitario.

L'Italia è considerata tra i paesi che hanno maggiormente operato per trasferire risorse alle imprese, anche se poi in altri paesi, in modo diverso, si è comunque a livelli significativi, sebbene non si arrivi all'entità dei trasferimenti italiani.

Per i settori che rappresentiamo - commercio, servizi e turismo - il problema ci investe relativamente. Per noi si tratta senz'altro di una questione basilare, ma nella storia degli ultimi trent'anni di trasferimen-

ti ai settori che noi rappresentiamo si è parlato molto poco. Abbiamo infatti ottenuto interventi assai modesti. Ho detto una volta, con una battuta, che la legge n. 517, che è lo strumento più significativo, è una legge francescana perchè è vissuta in povertà di stanziamenti con modestissime risorse. Ciò in un momento in cui l'economia italiana ha superato brillantemente la fase della ristrutturazione industriale, e tuttavia non è un'economia che possa avere molte *chances* se la si confronta con quelle di altri *partners* della Comunità, perchè fortemente carente nel settore dell'agricoltura e anche nei settori che noi rappresentiamo. Infatti, lo sforzo di ammodernamento e di ristrutturazione che è in atto da diversi anni, non procede con quella celerità che è invece richiesta dal processo di integrazione della Comunità europea.

Nel settore del commercio si sono fatti grandi passi in avanti, ma permangono forti squilibri territoriali, mentre alcune iniziative sono possibili solo se in una determinata area vi sono «condizioni-quadro», economiche e sociali, atte a sostenere strutture avanzate. Ci stiamo indebolendo sempre di più nel settore del turismo, ove occorrebbero massicci investimenti, perchè sarebbe opportuno ristrutturare almeno il 60 per cento delle strutture ricettive, senza parlare dei servizi. Questo ritardo ci sta facendo perdere posizioni sul mercato internazionale. La nostra offerta segue modelli ormai vecchi, obsoleti, che sarebbe necessario aggiornare e arricchire di una serie di elementi che non abbiamo ancora immesso sul mercato in forma massiccia.

È chiaro che il nostro patrimonio storico, archeologico ed artistico attira flussi di turisti, mentre le coste, i laghi e la montagna incontrano una forte concorrenza in altri paesi. Il mare, infatti, è un'offerta di tutti i paesi del bacino mediterraneo, a condizioni migliori delle nostre, con strutture ricettive e moderne e se non a costi minori, perchè il prezzo della camera e della pensione non sono il solo elemento che costituisce l'offerta, con una serie di strutture di servizio che noi non riusciamo a dare.

Ci stiamo ora impegnando per promuovere società e consorzi degli albergatori affinché possano acquisire strutture più capaci per dimensioni e creare un'offerta che, fra pernottamento, vitto e una serie di servizi, risulti competitiva sul mercato internazionale.

All'interno della Comunità non abbiamo mai attentato, attraverso l'assorbimento di risorse pubbliche, alla libera concorrenza. L'elemento che ci aprirebbe delle prospettive è costituito dall'auspicabile orientamento della politica comunitaria a favore delle medie e piccole imprese, senza distinzione di settori. Abbiamo frequenti rapporti con la Commissione delle Comunità europee, così abbiamo potuto rilevare che ci si aprono possibilità al momento non rilevabili in Italia. La manovra finanziaria infatti, per quanto ne sappiamo, si muove in una direzione opposta, per il ventilato differimento dell'erogazione degli stanziamenti che non ancora sono stati spesi, perchè o sono mancate le leggi di accompagnamento o le procedure non hanno consentito di utilizzarli. Ciò si risolverebbe, in definitiva, in altrettanti tagli causati da motivi meramente burocratici. Occorre perciò una significativa inversione di tendenza.

Ci troviamo in una situazione davvero molto difficile e spero che ci saranno ulteriori riflessioni da parte del Governo prima di licenziare i

documenti finanziari; ci sarebbe infatti bisogno di un ripensamento che ci consentisse almeno di coprire le operazioni in corso, che sono state avviate con riferimento alla legge n. 517, alla legge n. 121, alla legge n. 41, operazioni che sono state contratte con istituti di credito ed ora sono allo stato di prefinanziamento; il che significa finanziamento ai tassi correnti di mercato in attesa di ricevere i rimborsi dall'intervento dello Stato.

In sintesi, questa è la situazione dei settori che la nostra organizzazione rappresenta in relazione alle politiche dell'intervento pubblico a sostegno delle imprese attraverso trasferimenti di risorse.

PRESIDENTE. Ringrazio il dottor Colucci per la sua esposizione.

I senatori che intendono porre quesiti al presidente della Confederazione generale italiana del commercio e del turismo hanno facoltà di parlare.

GALEOTTI. Condivido l'analisi che il presidente Colucci ha fatto poc'anzi, in termini schematici, della situazione del sistema ricettivo del nostro paese, rilevando la necessità di trovare delle strade che consentano a questo sistema di innovarsi profondamente. Mi è parso di cogliere, nelle cose che lei va dicendo e che ha ricordato anche oggi, la necessità di un salto di qualità sul piano dell'innovazione del sistema turistico, che sia non solo di carattere tecnologico ma anche organizzativo e finanziario.

Per quel che riguarda il problema delle risorse finanziarie che, nel corso di questi anni, soprattutto negli ultimi, sono state destinate al sistema turistico e alle strutture ricettive complementari allo stesso, credo che possiamo indubbiamente condividere la sua affermazione, che cioè si è trattato di ben poco rispetto a ciò che in termini positivi il turismo ha dato ai fini dell'equilibrio della bilancia dei pagamenti e della bilancia commerciale. Purtroppo sappiamo che già dall'anno scorso vi è una sensibile riduzione del saldo positivo della bilancia dei pagamenti del settore, un elemento che rappresenta un ulteriore importante avvertimento per le forze politiche e per il Governo.

Le chiedo, allora, se lei non crede che anche per il turismo si tratti soprattutto di stabilire più che stanziamenti di risorse - che ovviamente non escludo - nuove regole, rivedendo la legge n. 217 del 1983 sulla promozione turistica, nonché la legge n. 648 del 1981 che riguarda l'ENIT. Le chiedo inoltre se non pensa che si debbano rivedere gli strumenti finanziari anche attraverso nuove leggi: lei sa bene che la SACAT, cioè la sezione speciale per il turismo, è quasi inesistente in termini di volume di mutui concessi.

Allora le chiedo se a suo avviso non si tratti di rivedere gli strumenti legislativi e creditizi per il turismo, affinché si riesca ad attivare le risorse private che ci sono, perchè credo che gli imprenditori nel settore turistico siano in grado di mettere del proprio e quindi il pubblico debba rappresentare il volano attraverso cui attivare le risorse complessive.

Il nostro Gruppo ha da qualche mese presentato uno specifico disegno di legge per la istituzione di una cassa per il credito al turismo, una proposta che va nella direzione di strumenti finanziari innovativi.

Secondo lei, più che di aiuti e di quantità di risorse, è necessario trattare di nuove regole e di strumenti finanziari innovativi che possano dare al turismo quella svolta ed imporre quella riforma di cui il settore ha bisogno per stare sul mercato unico a parità di condizioni e poter riprendere lo sviluppo positivo degli anni passati?

CONSOLI. Ringrazio il dottor Colucci per ciò che ci ha detto, che sarà utile anche nella discussione del prossimo disegno di legge finanziaria. Lo scopo della nostra indagine è tuttavia un altro, anche se è bene tener conto di certi dati di fatto per evitare da un lato una riforma accademica e dall'altro di prendere iniziative che possano portare la situazione in direzione opposta a quella auspicabile. Il nostro Gruppo terrà conto di queste nette e, mi pare, anche fondate affermazioni del dottor Colucci.

Tornando al tema della nostra indagine, che nasce da una contestazione da parte della Comunità economica europea nei confronti del nostro paese a causa dell'eccessivo volume di trasferimenti alle imprese, indicato nel libro bianco come il più alto all'interno della Comunità e come un elemento di turbativa della concorrenza, lei ci ha detto su questo punto specifico che il settore che la sua organizzazione rappresenta ha avuto meno aiuti. Le chiedo allora se sia possibile avere, non necessariamente stamattina, una memoria scritta che contenga i dati sugli aiuti di cui ha beneficiato il settore terziario. Infatti, il nostro primo problema è quello di renderci conto della reale dimensione del flusso dei trasferimenti alle imprese, perchè nel libro bianco la CEE si è basata sui dati indicati nel bilancio italiano, senza tener conto della differenza tra somme stanziare e somme effettivamente erogate e inoltre del fatto che il nostro ordinamento, a differenza di quello di altri paesi della Comunità, prevede che qualsiasi trasferimento avvenga attraverso una legge. In altri paesi i trasferimenti avvengono sia sotto forma di servizi, sia sotto forma di atti amministrativi e, ad esempio, posso portare il caso dei *Länder* tedeschi, che procedono a trasferire risorse alle imprese con atti amministrativi.

Oltre alle informazioni sul vostro settore gradirei ricevere, se possibile, informazioni sulle modalità con cui avviene il flusso dei trasferimenti delle risorse negli altri paesi comunitari, almeno nei più importanti quali la Germania, la Francia e l'Inghilterra, sempre nel vostro settore.

Vengo a una terza questione. La nostra indagine non mira soltanto ad una contestazione nei confronti della CEE ed a ristabilire la verità sui trasferimenti alle imprese - una funzione in qualche modo di supplenza rispetto al Governo, che avrebbe dovuto essere più attento quando lo studio sul libro bianco fu avviato dagli uffici competenti - ma punta soprattutto a trovare una soluzione al problema, al di là del contenzioso. Ci sono varie scuole di pensiero. C'è chi dice che d'ora in poi ogni legge che prevede un trasferimento alle imprese debba previamente avere un assenso dalla Comunità. Un'altra scuola di pensiero sostiene che dobbiamo proseguire come abbiamo fatto fino adesso: di volta in volta nasce un contenzioso che trattiamo di volta in volta. Una terza scuola di pensiero - siccome tutti pensiamo che il 1993 non è qualcosa che ci cade fra capo e collo, bensì una cosa seria ed effettivamente vogliamo

tendere ad una politica e ad un mercato comune – propone di decidere in casa nostra e di contrattare nel contempo a livello comunitario l'armonizzazione delle politiche, degli ordinamenti, delle regole del gioco.

Tra queste tre scuole di pensiero, quale è quella che ritiene più giusta la Confcommercio? Inoltre, siccome io sono per la terza scuola di pensiero, vorrei sapere da voi se sbaglio o meno a credere che l'armonizzazione (sebbene si tratti di un processo faticoso e graduale) sia necessaria soprattutto per alcuni settori nei quali, rispetto alla Comunità, noi siamo oggettivamente deboli. Siamo, ad esempio, deboli per quanto riguarda i servizi. Lei ha parlato del turismo, ma io penso che siamo deboli complessivamente anche nella distribuzione nel suo complesso. Ripeto, ritenete anche voi che l'armonizzazione sia necessaria soprattutto dove siamo deboli? Questo è quello che penso io, perchè i gruppi più forti nei paesi della Comunità sono in grado, in qualche modo, di difendersi, mentre i gruppi più deboli non si difendono.

BAIARDI. Mi pare che la sostanza del discorso del presidente della Confcommercio, dopo averci ringraziato per averlo convocato e per il fatto che gli si chieda quali sono gli interventi utili e necessari, però, sia quella di sottolineare che, in vista delle prospettive che si presentano, sarebbe già un grosso risultato se non fosse tagliato quanto previsto dalla legge n. 517 e dalla legge n. 121. È un fatto del quale non possiamo non tener conto, se vogliamo evitare che il contatto con la vostra organizzazione finisca per essere solo formale e non sostanziale.

Detto questo vorrei chiedere al presidente della Confcommercio – perchè anche questo ci aiuta nel procedimento legislativo – se può fornirci un *flash* sui processi in atto in questo momento per quanto attiene alla penetrazione di altri Stati nel nostro mercato.

In secondo luogo, visto che il 1992 significa camminare, che noi lo vogliamo o no, soprattutto per il settore del commercio, verso una situazione di liberalizzazione, quali sarebbero a vostro avviso le innovazioni normative, oltre che finanziarie, necessarie a brevissima scadenza nel settore del commercio, in vista di detta liberalizzazione?

COLUCCI. Certamente noi puntiamo anche alla riforma della legislazione attuale sul turismo, alla modifica della legge n. 217. A tal proposito, abbiamo messo a punto una precisa richiesta, che abbiamo reso nota al Ministero e alle Regioni, ed una proposta che riguarda la riforma dell'ENIT, ente che così come è attualmente non serve a nessuno.

Certamente abbiamo bisogno – e lo stiamo chiedendo – di interventi creditizi specifici per il turismo. Avevamo suggerito una normativa modellata sulla legge n. 517 anche per il turismo, visto che, se pure scarsamente dotata, essa ha funzionato (e potrebbe anche funzionare meglio se riuscissimo a modificare le procedure). Faccio parte del consiglio di amministrazione della SACAT (sono molto in difetto perchè lo frequento poco), ed in occasione dell'insediamento ho notato che i pochi finanziamenti erogati erano al tasso del 12 per cento, quasi un tasso di mercato dunque, a fronte di una provvista di risorse a

costo zero, dal momento che queste rivengono dalla tassa di soggiorno.

Faremo avere una memoria su questa parte normativa e legislativa: abbiamo già messo a punto le nostre richieste.

Circa la consistenza del trasferimento ai settori da noi rappresentati, notiamo che gli altri paesi trasferiscono risorse in modi diversi. Per esempio Francia e Germania operano attraverso le camere di commercio, che però non rivestono le caratteristiche pubbliche proprie delle nostre camere di commercio. Quelle camere di commercio, a loro volta, trasferiscono le risorse alle imprese mediante servizi o in altri modi.

Abbiamo la speranza che la politica economica italiana si renda conto che la competitività o è competitività del sistema oppure non è tale. Non basta che l'industria sia competitiva. Per il commercio questo processo è in atto e ha già dato dei risultati. Alcune regioni (Lombardia, Veneto ed Emilia Romagna) in qualche modo sono allo stesso livello di Olanda, Belgio e Germania. Se guardiamo ai rapporti tra popolazione, reddito, consumi e strutture distributive avanzate, il nostro sistema (per quelle regioni) è anche molto più avanzato che nei paesi concorrenti: è veramente moderno, nel senso che tutte le forme distributive sono presenti, da quelle a grandi dimensioni, agli esercizi molto specializzati. La stessa cosa però non può dirsi per altre regioni.

Ad ogni modo la struttura non è così solida e dimensionata da consentire una resistenza adeguata alla concorrenza degli altri, se facciamo eccezione per quelle forme di aggregazione economica - mi riferisco alle unioni volontarie, come la Vegè, che sono in grado di reggere perchè fanno capo ad un organismo internazionale - che arrivano a muovere oggi anche 25.000 miliardi di fatturato annuo e sono in grado di produrre economie di scala, dal momento che si approvvigionano a costi bassissimi. Anche altre organizzazioni, ad esempio Standa e Rinascente, con quasi 3.000 miliardi di giro di affari, hanno bisogno di collegarsi per resistere. Ed allora, o diamo subito al sistema italiano la possibilità di irrobustirsi, oppure avremo l'ingresso in Italia di operatori esteri. E già qualcuno ha messo piede in Italia ed altri sono al di là delle Alpi pronti ad entrare, anche se avranno le loro difficoltà. Non è solo una questione fra commercianti italiani e stranieri, ma si tratta di un problema che investe tutta l'economia, perchè questi gruppi sono organizzati in maniera tale che verranno in Italia a vendere prodotti stranieri. Il loro sistema di approvvigionamenti, infatti, non smantellabile se non con gravi rischi, è fondato in gran parte su produzioni straniere. All'interno di una delle grandi catene tedesche, ad esempio, vi sono duecento tecnici ad Hong Kong, che danno istruzioni su cosa fare, che sono in grado di presentare ogni tre mesi un prodotto nuovo, che comprano nelle regioni del Sud-Est asiatico e che si stanno organizzando in maniera intelligente per produrre quello che serve all'occidente.

L'IKEA si è insediata in Lombardia e ha un livello competitivo irraggiungibile. I primi a preoccuparsi sono state le grandi catene. Se si passa a vedere la produzione dell'IKEA, solo il 5-10 per cento è prodotto in Europa.

Non si tratta quindi di una «guerra» limitata al settore commerciale, ma investe tutta l'economia italiana: o noi consentiamo ai nostri

organismi di resistere e di acquisire la forza necessaria, su tutto il territorio nazionale, o risulteremo perdenti. Per fare questo sarà opportuno organizzare massicci investimenti: ma gli investimenti non si possono realizzare con crediti a tasso di mercato.

Mi è stato chiesto quali norme si possono oggi prevedere per arrivare ad un «patto morbido» con l'appuntamento del '93. Abbiamo avuto un convegno a Milano in primavera, preparatorio di una conferenza internazionale per il commercio; siamo orientati nel senso di un ripensamento degli strumenti di governo del territorio, con norme che regolino l'assetto urbanistico, analoghe a quelle vigenti negli altri paesi.

Abbiamo in questo campo solo una normativa di carattere amministrativo; il fattore urbanistico invece dovrebbe essere centrale, perchè parliamo di attività che incidono sul territorio, condizionate dalla organizzazione territoriale, che intervengono oggi con grandi strutture, creando un impatto molto duro sul territorio stesso. Perciò, tutto va ricondotto ad una revisione delle norme urbanistiche e della pianificazione urbanistica. La funzionalità dei grandi centri abitati è oggi in crisi, per cui o ripristiniamo un sistema urbanistico ordinato che consenta non solo un adeguato livello per quanto riguarda la qualità della vita, ma che ridia forza a tutte le funzioni urbane, definendo e ristabilendo le gerarchie, o si subisce il disordine assoluto che c'è attualmente.

BAIARDI. Mentre le grandi imprese trovano comunque un modo per risolvere i problemi, quelle piccole no.

COLUCCI. Per quanto riguarda l'atteggiamento nei confronti della Comunità, noi siamo favorevoli a perseguire l'armonizzazione fra le politiche comunitarie e quelle nazionali. Tutti cercano di barare sul tavolo della Comunità, ma se ogni paese dovesse ricercare vie traverse noi saremmo perdenti, poichè vi sono paesi della Comunità molto più efficienti di noi. Ad esempio, alcuni di essi sono in grado di presentare alla Comunità la documentazione loro richiesta in quindici giorni, mentre noi non vi riusciamo che entro due mesi. Considerata la situazione, all'Italia conviene arrivare a regole comuni.

VETTORI. Dottor Colucci, vorrei rivolgerle solo una domanda.

Il libro bianco della CEE ha svolto una funzione acceleratrice del dibattito al nostro interno sui piani d'intesa, sui trasferimenti pubblici. L'Italia occupa il primo posto, certo non voluto, per l'entità dei trasferimenti alle imprese. Riteniamo di essere in parte responsabili, perchè i dati sono stati forniti a Roma, ma sarebbe opportuno svolgere parallelamente una indagine contabile sulla omogeneità dei trasferimenti. Dobbiamo ricercare errori, e pregiudizi eventuali, per vedere quali siano le possibili correzioni. La inadempienza rispetto alle normative comunitarie non è certo un bene, soprattutto se venisse gravata anche da conferme quantitative. Esiste evidentemente un problema di intervento amministrativo regionale che è difficile comparare.

Vorrei sapere se sia possibile rilevare operativamente l'entità dei sussidi statali, che alterino il principio della concorrenza, sussidi statali di altri Stati, in particolare per il turismo. Potete intuire o dimostrare che altri paesi effettuano trasferimenti di supporto alle attività del vostro settore? Ci sono solo nicchie di mercato; ma a me è parso strano vedere, ad esempio, che il carbone per *barbecue* di origine svedese venga venduto in una sola cooperativa, pur essendo la Svezia fuori dalla Comunità.

Quindi, indirettamente, desidero sapere se voi lamentate interventi di supporto da parte di altri Stati della CEE, specificatamente nel vostro settore.

TAGLIAMONTE. Vorrei fare una considerazione preliminare. Quando affrontiamo il tema dell'imminenza del Mercato unico europeo ci mettiamo istintivamente nella condizione di chiederci cosa fare per non essere danneggiati da questa novità e quindi siamo portati a vedere in primo luogo la difesa e raramente consideriamo che il Mercato unico, anche per il nostro sistema economico, possa rappresentare una occasione di ampliamento, di allargamento e di conquista.

Le chiedo quindi in primo luogo, rispetto a queste opportunità che offre il Mercato comune a partire dal 1° gennaio 1993 (ma le ha offerte già da trent'anni e forse non ce ne siamo accorti), come si sta organizzando il settore che lei rappresenta, indipendentemente dagli aiuti e dagli stimoli da parte del settore pubblico. Ritengo che si debba entrare nella mentalità della vera libera concorrenza e della vera iniziativa privata, che affronta i rischi e approfitta delle occasioni che si presentano.

Le chiedo inoltre quali dei pochi aiuti che il vostro settore ha fino ad oggi ricevuto dallo Stato e dalle Regioni siano già attualmente incompatibili con il Mercato comune. Infatti, credo che non si tratti di vedere cosa sarà incompatibile nel 1993, ma cosa è incompatibile adesso: già da adesso avremmo dovuto rispettare le regole del Trattato di Roma, che sulla concorrenza sono abbastanza chiare ed impegnative. Si tratta pertanto di capire quali di questi supporti siano già attualmente incompatibili e quali invece saranno compatibili anche con il Mercato unico del 1993. Faccio l'esempio molto rilevante del Mezzogiorno: molti credono, sbagliando, che gli interventi a favore del Mezzogiorno non saranno più possibili a partire dal 1° gennaio 1993, e ciò invece non è vero perchè la politica regionale della Comunità europea va oltre quella scadenza in quanto, purtroppo, gli squilibri permarranno anche oltre quella data.

MANTICA. Presidente Colucci, lei precedentemente, rispondendo alla domanda di un senatore - ed io condivido la sua risposta - ha detto che il modo più corretto di procedere in questo momento è quello di armonizzarsi con gli altri paesi della Comunità dal punto di vista legislativo, ma anche nel senso che l'avvicinamento al 1993 richiede comportamenti analoghi anche da altri punti di vista; mi spiego e a tale proposito le rivolgo due domande.

Lei ha denunciato il problema della armonizzazione dei sistemi distributivi e nel settore la realtà italiana è abbastanza specifica rispetto

a quella degli altri paesi europei. Le è stata già rivolta una domanda sulle preoccupazioni circa un ingresso nel nostro paese di organizzazioni straniere, anche se questa parola non si addice più alla situazione del Mercato unico e dovremmo trovare una definizione diversa per i paesi comunitari. La diversità italiana rispetto agli altri paesi europei, che è un rischio e che addirittura richiederebbe quasi un intervento specifico da parte dello Stato e quindi trasferimenti appositi per recuperare il tempo perduto, è dovuta solo ad una indifferenza del legislatore italiano nei confronti della struttura del commercio, o non ha anche origini all'interno del settore che voi rappresentate? Se, infatti, è un problema legislativo si tratta di prendere gli adeguati provvedimenti; se invece – come credo e temo – la diversità è dovuta a fatti culturali, ambientali e tradizioni, evidentemente il percorso è molto più complicato e difficile e allora in questo senso la Confcommercio avrebbe un grande ruolo da svolgere nel far lievitare verso l'Europa un mondo che attualmente può temere l'avvicinamento al Mercato unico, se non ben calibrato e manovrato.

La seconda domanda attiene allo stesso argomento; quando si parla di trasferimenti dallo Stato alle imprese o al sistema delle imprese, sono due le voci rilevanti: il trasferimento fisico di denaro da parte dello Stato alle imprese o l'adozione di sistemi di tassazione diversi per cui un settore non versa interamente allo Stato le imposte dovute e quindi indirettamente riceve un beneficio. Il problema quindi, nel secondo caso, è quello del sistema fiscale italiano rispetto a quello degli altri paesi europei. In un quadro non certamente chiaro dal punto di vista legislativo, il settore del commercio registra forti tensioni con il sistema fiscale: si va dalla reazione contro alcuni sistemi di tassazione (faccio il caso dell'ICIAP), fino alla richiesta da parte dell'opinione pubblica di una maggiore equità fiscale nei riguardi del commercio; non esprimo giudizi in proposito, limitandomi a registrare ciò che si dice e si pensa.

Senza entrare in questa polemica tra lavoratore a reddito fisso e lavoratore autonomo, il problema è quello di armonizzare il nostro sistema fiscale rispetto ai sistemi vigenti nella Comunità europea: il sistema fiscale italiano favorisce il settore del commercio o no? Questa è la domanda.

FONTANA Elio. Vorrei riferirmi alla sua introduzione, dottor Colucci. Lei ha sostenuto, giustamente a mio avviso, che l'offerta turistica italiana è obsoleta; magari le strutture sono localizzate in località suggestive, ma sono antiche e debbono essere riattate. Tuttavia non possiamo metterci in concorrenza con altri Stati, i quali costruiscono grandi strutture con tante camere, perchè non abbiamo lo spazio per farlo e potremmo distruggere le nostre località. Da questo punto di vista, e nel momento in cui stiamo entrando in un sistema di mercato unico, pensate che sia opportuno oltre alla ristrutturazione degli alberghi, mettere in moto un meccanismo che valorizzi le cosiddette catene, tipiche in tutta Europa? A mio avviso è giusto trasferire risorse al turismo, ma non solo per la ristrutturazione, bensì anche per favorire nuove forme di strutture turistiche più adatte alle nostre località. In tal modo anche le piccole aziende possono entrare

nel giro della grande commercializzazione turistica delle catene alberghiere. Ecco, a me sembra questa la risposta più adatta. Potremmo anche creare nuove strutture, più grandi, ma le nostre bellissime località non potranno mai ospitare grandi strutture che siano concorrenziali con quelle di altri Stati mediterranei. Invece con il sistema delle catene è possibile distribuire, ad esempio, i turisti che arrivano con un *Jumbo* in più strutture che però abbiano lo stesso *comfort*, gli stessi servizi. È, a mio avviso, l'unica maniera per non essere tagliati fuori dal turismo internazionale.

PRESIDENTE. Questa audizione mi convince che uno dei prossimi impegni della Commissione come era già in programma - debba essere un'altra indagine conoscitiva su questo comparto. È per questo che non vorrei intervenire adesso nella discussione di merito. Posso soltanto informare, sulla base di rapporti intercorsi tra la Commissione ed il CNEL, che probabilmente lo stesso CNEL fisserà la propria attenzione sul settore terziario.

Vorrei attenermi ora a questo ciclo di audizioni, perchè dovremmo prendere alcune decisioni finali. È per questa ragione che vorrei chiedere al dottor Colucci di farci avere, se è possibile, i dati relativi alle quote di trasferimento alle imprese per quanto riguarda il settore, non soltanto a livello nazionale, ma anche a livello periferico. In questo settore infatti vi è anche per noi il problema che imputiamo alla Repubblica federale di Germania.

Sarebbe inoltre interessante sapere quanto viene attribuito alla grande impresa e quanto invece viene destinato alla piccola e media impresa.

Vorremmo poi avere un quadro - in termini di suggerimento o di orientamento - delle diverse forme di finanziamento presenti in altri paesi. Questo può diventare - lo dico apertamente - un terreno molto ambiguo, nel senso che si parla delle forme adottate dagli altri paesi, ma in sostanza non riusciamo a sapere con esattezza di quali forme si tratta. Quindi, al di là della questione delle camere di commercio, di cui lei ha parlato, vorremmo sapere se esistono altre forme di aiuto improprie. Prossimamente dovremo incontrare di nuovo i commissari della CEE, Brittan e Bangemann, e sulla base delle vostre informazioni potremo disporre di altri argomenti. C'è poi una questione su cui è sempre aperta la polemica. Vorrei sapere qual è il contributo del vostro settore al gettito fiscale in Italia e quale è il contributo del vostro settore al gettito fiscale (complessivamente) negli altri paesi. C'è una scuola di pensiero che sostiene che il vostro settore non sia mai stato aiutato, ma c'è una politica fiscale tollerante che configura pur sempre un aiuto alle imprese.

COLUCCI. Magari fosse!

PRESIDENTE. Sarebbe bene chiarire.

COLUCCI. Le notizie che abbiamo sugli altri paesi sono molto vaghe. Ricordiamo gli interventi specifici nel settore del commercio avvenuti nel passato. Il Belgio bloccò per cinque anni, con legge, ogni

concessione alle unità di grande dimensione, per dar modo ai piccoli operatori di crescere in quei cinque anni. In quella occasione furono stanziati anche fondi per sostenere l'iniziativa. Un altro intervento che ricordo fu fatto nella Repubblica federale di Germania: nel giro di pochi anni erano scomparsi 150 mila piccoli esercizi, lasciando scoperta la distribuzione in intere aree; questo costringeva alcuni cittadini a percorrere con l'automobile fino a 30 chilometri per andare a fare la spesa e comportava altri effetti negativi. Anche in quella occasione furono concessi aiuti di carattere finanziario.

In Francia, per eliminare alcune tensioni che si erano determinate, si cercò di favorire la creazione di centri di commercio al dettaglio. Si intervenne così con un *pool* di imprese (SOFIGNO) che vedeva la partecipazione anche di banche a partecipazione pubblica e al quale furono concesse una serie di agevolazioni finanziarie. Il sistema era molto complesso, ma efficace.

Oggi, a parte il finanziamento alle camere di commercio di cui ho detto, che è un finanziamento globale, non conosciamo altre forme di intervento istituzionalizzato.

Questo è tutto quello che ci risulta. Anche noi stiamo conducendo una indagine, ma - come dire? - con gli occhiali neri e i baffi finti, perchè tra i nostri colleghi non c'è nessuno che ama perdere qualcosa da questo punto di vista. Per quanto riguarda poi i trasferimenti relativi al nostro settore, quanto prima faremo avere dati circa l'ammontare complessivo. Il problema fiscale è stato toccato anche dal senatore Mantica. Si fatica a credere - me ne rendo perfettamente conto - che il sistema fiscale italiano è fortemente punitivo per il nostro settore, nonostante quello che si dice. Mi riferisco al sistema fiscale nel suo complesso, ivi compresa la finanza locale, che pesa esclusivamente su questi settori attraverso le tariffe elevatissime dei servizi, che invece dovrebbero essere ricondotte a misure corrispondenti ai costi effettivi e non ad altro. Ma il bilancio dei comuni si fa anche per queste vie. Ad esempio, il servizio della raccolta dei rifiuti solidi urbani: vi sono intere categorie che non usufruiscono affatto del servizio (comparto tessile, gli esercizi che trattano mobili o elettrodomestici) perchè non producono rifiuti, ma solo residui di imballaggio che vengono smaltiti attraverso altre vie, non certo mediante il servizio di raccolta dei rifiuti solidi urbani. Invece il servizio si basa sulla superficie degli esercizi ed i costi sono elevatissimi. Paghiamo tutto: l'ombra sul marciapiede, la pubblicità, le insegne. Nella nostra proposta di riforma abbiamo chiesto che per la finanza locale vi sia un'unica imposta a bassissima aliquota (0,20-0,30 per cento) su terreni e fabbricati. Da calcoli effettuati qualche anno fa, tale imposta consentirebbe un gettito aggiuntivo di 8.000 miliardi. Ma con l'abbattimento contestuale di ILOR e INVIM e di tutta una serie di altri balzelli. Il progetto di riforma che noi abbiamo presentato, e che il Parlamento ha accolto per la parte che riguarda le imprese minori, è un atto di lealtà nei confronti dello Stato da parte di queste stesse imprese che sono disponibili a pagare un prezzo pur di avere una tranquillità fiscale. Questo processo si è snodato con vicende quasi kafkiane, l'ultima delle quali è quella del condono.

Voi sapete bene che il primo provvedimento è stato poi sostituito da un altro disegno di legge, il quale ha avuto vicissitudini incredibili;

inoltre, c'è un bisticcio di espressioni che, a detta dei giuristi, non valgono nulla. Infine si è stabilito un costo che anche il più incallito evasore è disposto a pagare.

Questa è la situazione fiscale italiana, mentre negli altri paesi vi sono notevoli agevolazioni su questo piano. La Spagna, ed esempio, deve il suo attuale *boom* economico all'eccezionale sviluppo del turismo, che gode di notevoli facilitazioni per gli investimenti. E ancora, il paese mediterraneo che oggi si affaccia sul mercato con una aggressività eccezionale è la Turchia che avanza con un ritmo di quindicimila-ventimila posti letto all'anno: chi investe in questo settore non paga tasse per molto tempo.

Queste misure quindi ci differenziano dagli altri; occorrerebbero misure che ci mettessero in grado di reggere a questa concorrenza. Abbiamo presentato dei progetti per alcune catene, in particolare al Sud; non vogliamo creare ulteriori edifici, vogliamo utilizzare vecchi stabili, vecchie colonie della gioventù italiana del littorio, castelli abbandonati, affinché si possano creare differenti catene, ciascuna con proprie caratteristiche specifiche di offerte, per diverse fasce di mercato.

Vi è poi il problema della raggiungibilità delle nostre località turistiche. Non solo i flussi dei turisti stranieri, ma anche quelli italiani cercano di fermarsi alla linea gotica, perchè i mille chilometri di autostrade costituiscono un costo non da tutti sostenibile.

Il Mezzogiorno d'Italia ha bisogno di un'attenzione particolare perchè rischia un grosso calo di presenze turistiche, ad eccezione di alcune piccole oasi. Già le stagioni precedenti hanno fatto registrare una minore affluenza di turisti. Una politica di aiuti al Meridione è compatibile del resto con le norme comunitarie, perchè anche la Comunità ha una sua politica di interventi regionali specifici ed anche altri Paesi, come la Francia e la Repubblica federale di Germania, adottano politiche di aiuti regionali.

PRESIDENTE. Ringrazio a nome della Commissione il dottor Colucci e i suoi collaboratori, e dichiaro conclusa l'audizione.

Se non si fanno osservazioni, il seguito dell'indagine conoscitiva è rinviato ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 12,40.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

Il Consigliere parlamentare preposto all'Ufficio centrale e dei resoconti stenografici

DOTT. ETTORE LAURENZANO